

Migranti

STORIA DI UN
RESPINGIMENTO ITALIANORespingimenti
NEL LUGLIO DEL 2018
FURONO 276 I MIGRANTI
RIPORTATI IN LIBIADeportazioni
“private”
a processo

Nel luglio del 2018, 276 persone in fuga dalla Libia sono state riportate a Tripoli anche da una nave privata italiana. Oggi 5 eritrei citano in giudizio non solo il governo italiano, ma anche la società armatrice proprietaria dell'imbarcazione e il suo comandante. È la prima volta che accade. Chiedono il riconoscimento di un diritto

di Jessica Cugini

L 30 AGOSTO 2020 CINQUE ERITREI, CHE NEL 2009 ERANO STATI RESPINTI IN LIBIA A BORDO DI UNA NAVE BATTENTE BANDIERA ITALIANA, arrivarono all'aeroporto di Fiumicino grazie a una vittoria dell'Asgi (Associazione studi giuridici per l'immigrazione) sullo stato italiano. Ai 5 venne riconosciuto, con una sentenza storica, il diritto a entrare nel nostro paese per far richiesta di un visto per protezione internazionale. Era la prima volta che si sanciva questo diritto anche a chi in Italia non aveva mai messo piede.

L'Asgi e Amnesty International, lo scorso febbraio hanno rilanciato. Anche questa volta i protagonisti da cui parte la causa civile sono 5 eritrei. Ma, a differenza del 2020, l'unicità di questa nuova vicenda sta nella citazione a giudizio non solo del governo italiano, ma anche di una società privata – la Augusta offshore spa, armatrice napoletana della nave Asso Ventinove – e del suo comandante, che si sarebbero resi complici del respingimento avvenuto nella notte tra l'1 e il 2 luglio 2018.

Se il verdetto dello scorso anno ripristinava la legalità di un diritto sancito dalla nostra Costituzione – all'articolo 10 e lesa dalle autorità italiane con il respingimento dichiarato illegittimo anche dalla Corte europea dei diritti nel 2012 – questo nuovo processo punta ancora più in alto. Mettendo sotto accusa non solo le istituzioni (l'allora presidente del consiglio Giuseppe Conte, il ministro dell'interno Matteo Salvini, quello dei trasporti Danilo Toninelli e della difesa Elisabetta

Trenta), ma anche 2 soggetti privati. Chiedendo per questi ultimi, il riconoscimento di una corresponsabilità.

La notte degli accordi

I fatti si riferiscono ai primi di luglio del 2018 quando, nel Mediterraneo centrale, le navi Caprera e Caio Duilio, entrambe della Marina militare italiana di stanza a Tripoli, chiedono alla Asso Ventinove di prendere a bordo 276 persone che erano state soccorse dalla motovedetta Zwara.

I naufraghi provenienti da 16 paesi diversi, tra cui Eritrea, Etiopia e Sudan, erano partiti su 3 gommoni differenti da Homs, la notte del 30 giugno. Dopo 20 ore di navigazione, però, si erano trovati in difficoltà e da uno dei gommoni era partita la richiesta di aiuto alle autorità italiane, tramite un satellite.

All'arrivo della motovedetta libica, un gommone era già affondato e metà dei migranti che ospitava erano morti. I libici riescono a salvare 276 persone. Troppe per l'imbarcazione. Per questo chiedono a loro volta aiuto. È in questo momento che entra in scena l'Asso Ventinove, nave in servizio presso una delle piattaforme petrolifere più grandi del Mediterraneo, gestita da Mellitah oil&gas la joint venture fra Eni e Noc, la compagnia libica. La nave è chiamata dalla Marina italiana, che coordinerà il trasbordo attraverso due navi: la lanciamissili Caio Duilio, che si trova già sul posto all'arrivo della nave dell'Au-

Vignetta
DI FEDERICA GIGLIO,
IN ARTE
"IN.BUONA.FEDE"

La nave Asso Ventinove, dell'Augusta offshore spa, era in servizio presso una delle piattaforme petrolifere più grandi del Mediterraneo, gestita dall'Eni



gusta, e la Caprera, ormeggiata a Tripoli.

Tutto questo, benché negato dai militari italiani, risulta dai diari di bordo dell'Asso Ventinove e dai tracciati delle comunicazioni intercorse tra le 3 imbarcazioni.

Il racconto della blogger

A ricostruire la storia per la prima volta è la blogger Sarita Fratini, portavoce del collettivo Josi&Loni project. Fratini ha messo per iscritto la vicenda come se fosse un diario di bordo intitolato Adesso dormite. Frase che, raccontano i testimoni, venne detta ai naufraghi sull'Asso Ventinove la notte subito dopo il trasferimento. Alcune donne, si legge nel diario, avrebbero da subito gridato di essere eritree, invocando una sorta di protezione e denunciando la paura di essere riportate indietro. È a loro che per prime arriva l'assicurazione dell'equipaggio: «Adesso dormite. Domattina saremo in Italia». Ma è il sole dell'alba a segnare l'orizzonte del respingimento. Davanti a loro c'è Tripoli. La notte è servita per tornare in Libia.

Nell'atto di citazione, che porta la firma delle avvocate Cristina Laura Cecchini, Giulia Crescini, Loredana Leo e dei colleghi Luca Saltamacchia e Salvatore Fachile, si chiede che venga dichiarata la responsabilità collettiva, l'illegittimità del respingimento e la violazione del diritto dei profughi a presentare domanda di asilo come previsto dalla Convenzione di Ginevra e dalla nostra Costituzione.

IL DIARIO
DI UNA BLOGGERSARITA
FRATINI

La scrittrice-attivista ha messo per iscritto la vicenda del respingimento come se fosse un diario di bordo, intitolato Adesso dormite.